

MARULIĆ FRA I MORALISTI CROATI
(1450–1524)

Ivan Fuček

UDK: 886.2.09 Marulić, M. : /241:886.2
Izvorni znanstveni rad

Ivan Fuček
Pontificia Università Gregoriana
R o m a

Il tema che mi è stato proposto è un pò troppo ristretto, sebbene sembri storicamente di per sé aperto alla dimensione »pretridentina« e »posttridentina« del pensiero e alla produzione etico–morale degli scrittori croati. Quanto al contenuto però sembra limitato alla creatività assai modesta, anche di questi ultimi. Senza un allargamento dell’orizzonte oltre i confini del paese natio di Marco Marulić, non soltanto attorno al Mediterraneo (Italia, Spagna), ma anche ai confini di quell’Europa che era libera dall’invasione Ottomana (Austria, Germania, Francia, Inghilterra), non saremmo in grado di capire e valutare adeguatamente la gigantesca opera del nostro Autore. Per questa ragione sarà indispensabile entrare in una analisi/sintesi comparativa, non tanto del pensiero degli scrittori dell’area croata, ma soprattutto della produttività degli autori europei di spicco, e ciò in due direzioni: quella orizzontale e quella verticale.

In tale cornice e contesto, lasciando da parte tutto quell’enorme materiale, che di Marulić finora è stato scritto e pubblicato, la nostra intenzione è di tentare una *ricerca propria* esclusivamente nel campo morale; vogliamo cioè richiamare l’attenzione su un *profilo* che da studiosi delle opere di Marulić e dai suoi critici non è stato ancora toccato. Questo profilo mette in rilievo quell’essenziale, affascinante e stimolante contributo etico–morale–spirituale o, modestamente parlando, un »contributo trascendentale«, rispetto a categorie del tempo e dello spazio in cui è vissuto e ha lavorato il nostro Autore.

Mettendo di proposito assieme i tre concetti chiave »etico–morale–spirituale«, non intendiamo affermare affatto che nel pensiero di Marulić essi non erano distinti. Intendiamo soltanto sottolineare che essi costituiscono una così stretta unità nella mente di Marulić, che togliendo di mezzo l'uno o l'altro, non faremmo il pensiero dell'Autore soltanto incompleto, ma lo troncheremmo fino ad un punto tale, che senza uno di questi elementi essenziali, non potremmo parlare più di una dottrina morale di Marulić che avrebbe un qualsiasi significato speciale.

La morale di Marulić, umanista laico, è profondamente formativa nel senso spirituale esperienziale e scritta per la *prassi* di ogni giorno, esclusivamente in prospettiva biblica, non tralasciando però aspetti filosofico–religioso–teologici. In una parola, la sua morale è sempre indirizzata al punto del »telos«, non soltanto per una vita terrena onesta, disciplinata e felice che continuamente si svolge nell'esercizio del perfezionamento, ma anzitutto nella prospettiva escatologica del fine ultimo dell'uomo. Marulić vede e continuamente afferma l'impegno etico–morale–spirituale del cristiano in vista del »telos«, l'unica realtà per cui vivere, che è capace di integrare e interiorizzare la persona umana, cioè la realtà che incessantemente spinge alla *vita virtuosa* nella fede, speranza e carità, senza limiti. Una tale *vita virtuosa* e soltanto essa, in ogni epoca e cultura, ha la capacità di formare dei cristiani buoni, delle persone consapevoli, libere, mature e felici, che alacramente e gioiosamente tendano alla perfezione nella loro vocazione, nell'unità personale con Dio, qualunque sia il loro stato e grado sociale: laici, monaci, chierici, presbiteri, vescovi. Con ciò la *bontà personale*, solidamente fondata anzitutto sulle virtù teologali, non sfocia in una testimonianza effimera e transitoria di »al di qua«, ma tende esplicitamente verso il »telos« ultimo consapevolmente e liberamente scelto.

Perciò il tessuto di questa relazione non può che essere contenuto nei limiti essenziali del contributo etico–morale–spirituale di Marulić, cioè nell'aspetto storico, metodologico e profetico.

ASPETTO STORICO IN UN'ANALISI COMPARATIVA

Mettiamoci nel cammino *storico* dell'epoca di Marulić. In questo cammino siamo a confronto di *due gruppi* di autori, dei quali qualcuno forse, qualcuno certamente, ha esercitato un influsso su Marulić e le sue opere.

Il *primo gruppo* è formato dagli scrittori croati, suoi connazionali; il secondo, allargando la visuale, da tutti quegli autori e le loro scuole e movimenti spirituali, che in uno o nell'altro modo hanno influito, non soltanto sull'iter biblico–teologico–spirituale del nostro Autore, ma anche sulla qualità del suo pensiero formativo.

Quanto alle *circostanze* precarie in Croazia, che viveva in una situazione molto particolare nell'Europa, posta nel territorio sulla linea che divide l'Occidente dall'Oriente, e che al tempo di Marulić e secoli dopo ancora, agonizzava in battaglie continue contro l'aggressore Ottomano, difendendo la nuda esistenza propria, ma

anche i confini dell'Europa, per cui meritatamente sarà decorata dai Pontefici col titolo di »Antemurale christianitatis«. Questa era una delle ragioni per cui la produzione letteraria croata embrionale era modesta: »inter arma silent musae«. Comunque, occorre distinguere i *due periodi* di quella bibliografia etico–morale, biblico–spirituale e catechetico–pastorale.

La prima è l'*epoca dei manoscritti*. Un periodo assai primitivo che in Croazia comincia già dal secolo XII e poi con sempre numerosi e migliori contributi fino al libro stampato del secolo XV. Questa letteratura ha cinque caratteristiche:

1) È già scritta nella lingua croata parlata (non in latino), però quello che è specifico e forse unico nel mondo, sono i quattro tipi o quattro *varie forme* di caratteri in cui nella stessa lingua croata sono stati composti tali manoscritti e cioè: caratteri latini che poi durante i secoli hanno prevalso; caratteri glagolitici: nella scrittura paleoslava, la quale si è mantenuta nella liturgia romana–glagolitica in alcune diocesi fino al Vaticano II; caratteri bosniaci: nella »bosančica« che nei secoli posteriori cade in disuso; finalmente i caratteri del cirillico, poi sparito dalla Croazia, ma rimasto fino ai nostri giorni nell'Oriente balcanico (in Serbia, Macedonia, Bulgaria), soprattutto in Russia, ma con altrettante varianti. Marulić scriverà in caratteri latini in tre lingue: latino, italiano e croato.

2) Gli autori di questi manoscritti sono quasi esclusivamente monaci o chierici; insomma quegli scrittori che, da un lato professionalmente si occupavano con la Parola di Dio, la liturgia, la predicazione, la catechesi, la meditazione, la preghiera e la vita spirituale, dall'altro disponevano di un certo tempo libero per scrivere, non essendo cioè direttamente coinvolti nelle guerre.

3) Pertanto é normale e logico che il contenuto di quei manoscritti sia prossoché sempre religioso–morale o liturgico–spirituale, in forma piuttosto catechetica o di oratoria popolare semplice, facile da comprendere dalla gente, che non godeva di una cultura religiosa più alta.

4) Neppure si può aspettare che in codesti manoscritti si trovi una sistematizzazione appropriata del contenuto; siamo ancora ben lontani dai trattati scolastici delle scienze sacre: teologia dogmatico–morale, filosofia, diritto canonico, ascetica e mistica.

5) Queste opere sono sempre o quasi sempre compilazioni o semicompilazioni, prese dalle opere un po' più conosciute di alcuni autori stranieri, che godevano di una certa fama e un maggiore influsso, però sempre secondo un criterio regionale e i bisogni delle chiese locali e comunità religiose.¹

Ora siamo al punto di enumerare diversi libri di questo genere, ma subito occorre sottolineare che Marulić nelle sue opere non cita nessuno di essi. Non possiamo immaginare che lui non li conoscesse affatto e non li possedesse nella sua ricchissima biblioteca privata. Ma, siccome conosceva bene le lingue, preferiva

¹ A. Ž i v k o v i ć, »Hrvatska moralna književnost do 1938«, u B. H a e r i n g, *Kristov Zakon*, I, *Opća kršćanska moralna teologija*, Zagreb 1973, 490–492.

piuttosto le fonti e gli originali che non i libri di seconda mano. Dato che lui, lo vedremo avanti, fonda il suo trattato etico–morale–spirituale sulle virtù, è difficile pensare che non conoscesse, per esempio, il manoscritto *Cvet vsake mudrosti*, composto secondo l'originale italiano *Fiore di virtù*, del secolo XIV; un'opera di meditazioni filosofico–moralì di carattere pratico e di contenuto basato sul primo comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo, aggiungendo alcune altre virtù: sapienza, verità, pace, in opposizione ai vizi: paura, menzogna, rabbia. Soprattutto si deve pensare lo stesso del manoscritto *Zercalo* (c. 1445), composto sull'omonimo *Specchio di coscienza* di sant'Antonino, vescovo di Firenze (1459), un certo vademecum dogmatico–morale con parecchi esempi dalla Scrittura, per i sacerdoti glagoliti, cioè i sacerdoti cattolici che celebravano la Messa e officiavano in paleoslavo. Occorre aggiungere anche un altro libro di sant'Antonino, *Dobri i svršni nauk vsakomu redovniku*, che è la compilazione della *Summula confessoriorum e Specchio di coscienza*, in cui si trova una non molto sistematica spiegazione dei Dieci comandamenti.² I critici contemporanei riconoscono che queste Somme per i confessori hanno favorito la casuistica, aiutato a scoprire e affermare la persona umana, a stabilire la responsabilità propria nella condotta pratica di ogni giorno, sebbene, d'altra parte, abbiano offerto una visione assai minimalista della morale cattolica.

Ma Sant'Antonino è più conosciuto per la sua *Summa theologica*, composta secondo un ordine e piano assai particolare che non sarà più ripreso in seguito né da lui né da altri. Si riconosce che essa è la prima Somma che tratta della *teologia morale* in modo specifico e, si può dire, suo modo, sistematico. Neppure essa è originale. Secondo l'usanza di quei tempi, anche Antonino ha fatto una copiatura di pagine intere di s. Tommaso e altri autori. Vi si trovano elementi dell'umanesimo tipico fiorentino fino a tal punto che, secondo i migliori conoscitori dell'opera, la parte più valida di questa *Summa theologica* «sono le informazioni che essa offre sulla vita a Firenze durante il Quattrocento: servendosi delle quali, si potrebbe scrivere la vita quotidiana fiorentina dell'epoca di s. Antonino».³ Marulić conosce questa Somma ed allude ad essa cinque volte nella *Institutio*,⁴ però nemmeno una volta nell'*Evangelistarium*.

Il secondo periodo della produzione etico–morale in Croazia introduce il *libro stampato* che comincia proprio negli anni della nascita di Marulić (1450) o cinque anni prima.⁵ I nomi degli autori croati più conosciuti dell'epoca in campo morale, come Levaković, Gradić, Budinić e altri non sono citati da Marulić, perché non lo precedono. Continuamente menzionato è un centinaio di nomi, non solo di

² A. Ž i v k o v i ć, »Hrvatska moralna književnost do 1938«, 492.

³ L. V e r e e c k e, »Storia della teologia morale«, *Nuovo Dizionario di Teologia Morale* (a cura di F. Compagnoni, G. Piana, S. Privitera), Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, 1327 (=NDTM).

⁴ I, 395; III, 430, 433, 452, 453.

⁵ Cf. G. A v a n z i, »Gutenberg Joannes«, *Enciclopedia cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, 1316–1318: grazie a Joannes Gutenberg, inventore della tipografia a caratteri mobili, comincia la stampa dei libri.

personalità bibliche o della cristianità primitiva, ma anche di molti autori cristiani di altre epoche. C'è anche un'altra ragione: la produzione più recente del rinascimento in Croazia è basata sulla letteratura croata antica. Così, pur essendo di questo secondo periodo una produzione più abbondante, essa fu ancora sempre o quasi esclusivamente e strettamente ecclesiastica; infatti per lo più una traduzione dei libri liturgici (Messale, Evangelionario, Breviario, Salterio, diversi libri di preghiera), ai quali si aggiungevano i testi sulle vite dei santi, leggende religiose, libri di meditazione, di devozione e simili.⁶ I libri invece »posttridentini«, ancora più numerosi, meglio organizzati e sistematici, come quelli di Komulović, Budinić, Divković, Kašić, Mrnavić, infatti sono catechismi maggiori o minori, tradotti o elaborati su quelli conosciuti del Polanco, Canisio, Ledesma, Bellarmino.⁷

Nonostante tutte le mancanze e imperfezioni di questa letteratura embrionale croata, in ambedue i periodi, cioè prima e dopo l'invenzione del libro stampato e in attesa di una teologia morale degna di questo nome, una cosa comune c'è da mettere in risalto, e cioè che tutte quelle produzioni o quasi tutte trattano costantemente delle *virtù cristiane* e della *bontà* ovvero la *perfezione del cristiano*. In ciò esse sono un certo »preludio«, e gli scrittori »predecessori« del pensiero eticomorale–spirituale di Marulić, in quanto lui fonda le sue opere sulle *virtù cristiane*, specificamente elaborate. È invece difficile paragonare i trattati di Marulić a quelli posteriori, cioè del barocco croato di Habelić o di Mulih, ancora meno ai nostri contemporanei: Živković, Kuničić, Šipić, con la traduzione riuscita di Bernard Haering *Zakon Kristov* in tre volumi (combinazione della *Legge di Cristo e Liberi e fedeli in Cristo*).⁸ La ragione è semplice: vi erano metodi diversi con impostazioni varie per lo studio nei seminari, ovvero per la vita spirituale personale o dei gruppi.

Sorprende però che una morale molto specifica *delle virtù* sorga di nuovo dopo 5 secoli, alla fine del secolo XX. Di questo però discutiamo un pò in avanti.

Mi pare, che da queste brevi annotazioni si può trarre una prima semplice conclusione che la creatività etico–morale–spirituale di Marulić supera tutti gli autori croati anteriori a lui o contemporanei; sia per preparazione, originalità, intelligenza, cultura, stile, sia per qualità, metodo, sistematicità, come anche per la scelta dell'indirizzo e il materiale usato fondamentalmente di carattere biblico

⁶ F. F a n c e v ha scritto sull'argomento diversi studi; vedi in: A. Ž i v k o v i ć, »Hrvatska moralna književnost do 1938«, 493.

⁷ M. V a n i n o, *Teologija u Hrvata*. Ristampa dalla rivista »Croatia sacra«, numero 20–21, Zagreb 1943, con il titolo »Katehitička književnost«, 223–225; A. T r s t e n j a k, »Hrvatski katekizmi isusovačkih autora«, *Isusovci u Hrvata, Zbornik radova međunarodnog znanstvenog simpozija »Isusovci na vjerskom, znanstvenom i kulturnom području u Hrvata«*, FTI, Zagreb 1992, 169–179; Id., *La dimensione morale nella dottrina pastorale di Alessandro Komulović*, Excerpta dissert., Zagreb 1988.

⁸ Cf. la traduzione croata: B. H a e r i n g, *Zakon Kristov*, sv. I, *Opća kršćanska moralna teologija*, KS, Zagreb 1973; sv. II, *Prvi dio posebne moralne teologije (Život u zajedništvu s Bogom i bližnjima)*, KS, Zagreb 1980; sv. III, *Drugi dio posebne moralne teologije (Slobodni u Kristu)*, KS, Zagreb 1986.

e ascetico; in una parola: Marulić è uno scrittore in questo campo senza paragoni nel suo genere, possiamo anche dire, in questo senso il maggiore scrittore croato e uno dei primi scrittori europei del suo tempo, con una visuale profetica per i secoli venturi.

Ci interessa però la »spina dorsale« di questa dottrina di Marulić, e il suo metodo teologico.

DUE POLI ERMENEUTICI DELLA MORALE DI MARULIĆ

Marulić, poeta e umanista, nelle sue numerose opere intendeva sempre essere maestro, educatore e formatore cattolico. Perciò per il nostro scopo potrebbero servire tutte le sue opere, senza eccezione. Lo spazio assegnatoci, invece, e il tempo a disposizione ci limitano alle due principali, l'*Evangelistarium* (1516) tradotto in italiano e pubblicato in 18 edizioni (aggiunta l'edizione critica latino-croata, in 2 volumi, Split 1985, pp. 785) e *De institutione bene beateque vivendi per exempla sanctorum* (1506) tradotta in diverse lingue e pubblicata in 50 edizioni (aggiunta l'edizione critica latino-croata in 3 volumi, Split 1986–1987, pp. 735). L'*Evangelistarium* è una sintesi di convinzioni morali-religiose, di fatto una »speciale morale cristiana«. ⁹ Lo afferma anche Marulić nella Prefazione. Per lui l'*etica* supera tutte le scienze umane, giacché essa si occupa della condotta e della virtù nella vita, delle quali non c'è una cosa più preziosa, poiché l'*etica* forma l'uomo e gli insegna il modo di allontanarsi dal male e abbracciare il bene. ¹⁰

Ci interessa il *metodo ermeneutico* di Marulić. Che esso sia anzitutto biblico-teologico, non c'è dubbio. Anche molto particolare, così che possiamo chiamarlo »metodo etico-morale-spirituale maruliano«. ¹¹ Certamente lui, da scrittore anche

⁹ B. Glavičić, traduttore, commentatore e redattore del testo latino, in: »Uvodna riječ«, in M. Marulić, *Evangelistar I*, Književni krug, Split 1985, 9.

¹⁰ Ecco come lo descrive nel testo originale latino lo stesso Autore: »*Quemadmodum inter marmora ophites, inter gemmas adamas, inter metalla aurum estimatione precioque prestante putantur, et sicut sol omnium syderum fulgentissimus pulcherimusque habetur, ita supra omnes scientias eminet illa, quam ethicen vocant, que de morum vitaque cultu pertractat. Cum enim nihil in homine laudabilius virtute sit, nihil vitio detestabilius, quid ea doctrina magis egregium magisque amplectendum videri debet, quia hominem ipsum instruit ac erudit, qua ratione et a malicia declinet et studeat probitati*«, in M. Marulić, *Evangelistar I*, Književni krug, Split 1985, 413.

¹¹ Cf. cosa dicono alcuni studiosi su queste opere. Tra i primi: D. Šimundža, »Opći pristup Marulićevu Evangelistaru«, in M. Marulić, *Evangelistar I*, Književni krug, Split 1985, 13–40; Id., »Glavna obilježja i kulturno-povijesno značenje Marulićeve Institucije«, in M. Marulić, *Institucija I*, Književni krug, Split 1986, 11–51; Id., »Teološka misao Marka Marulića«, in M. Marulić, *Pouke za čestit život s primjerima*, Globus, Zagreb 1986, XVII–XXIII; M. Tomasović, »Evropska recepcija Institucije«, in M. Marulić, *Institucija III*, Književni krug, Split 1987, 9–20; Id., »Edicije i reedicije Evangelistara i Institucije Marka Marulića Marula«, in *Mogućnosti* 12 (1990), 1395–1399; P. J. Šanjek, »Marulić i duhovna gibanja u vrijeme humanizma i restauracije«, in M. Marulić, *O poniznosti i slavi Kristovoj*, Književni krug, Split 1989, 41–51.

di Teologia morale, non è caduto dal cielo; doveva avere modelli da seguire. Si può con certezza indovinare, quali furono questi modelli? Mladen Parlov, nella sua dissertazione dottorale sul Mistero di Cristo in Marulić, lo vede come »attento lettore di autori italiani rinascimentali (Dante, Petrarca, Bembo, Valla, Mantovano)«. ¹² Bene »conosce e legge i libri di altri umanisti, si meraviglia dell'eloquenza di Erasmo da Rotterdam, traduce il primo canto dell'*Inferno* di Dante e l'ultima poesia dal *Canzoniere* di Petrarca dall'italiano in latino; traduce in croato Marco Porcio Catone, Bernardo e Bonaventura, e anche il *De imitazione Christi*«. ¹³ Allargando questa lista, almeno con una grande probabilità, possiamo asserire che ve ne furono ancora non pochi, da lui neppure menzionati, ma tutti fautori di una unica direzione. E in questo luogo dobbiamo parlare di quel *secondo gruppo* di autori che hanno esercitato un influsso su Marulić.

Vi scopriamo alcune tracce del metodo del famoso Abelardo (1142) che si sforzò di fondare la dottrina della fede (*auctoritas*) sulla Bibbia e sui Padri e di sostenerla sulle basi della ragione (*ratio*) e con la testimonianza di autori non cristiani (Demostene, Macrobio, Virgilio). La Bibbia, i Padri, anche i Classici, continuamente nelle pagine di Marulić, formano il tessuto interno del suo metodo *morale ermeneutico*. Soprattutto »nella Sacra Scrittura trovava non soltanto la fonte principale della sua ispirazione e della sua forza, ma anche uno strumento con cui spiegare il presente«, ¹⁴ esattamente come lo fa oggi l'ermeneutica morale. Infatti, fede e ragione (*Fides et Ratio*) sono due poli *ermeneutici* dei suoi scritti; non escludendo la ragione dall'annuncio della fede e non sottolineando troppo il valore della ragione.

E' chiaro allora, Marulić vive la rinascita del tomismo e segue l'umanesimo, che propone un ritorno alle fonti sia della Bibbia e dell'antichità pagana, che dei Padri della Chiesa per far rivivere una religione semplice, sincera, evangelica, che esalta la verità, la carità e la libertà dei figli di Dio, concepita come »telos« della responsabilità personale. È curioso che nell'*Evangelistario* non cita mai Pietro Lombardo (1159), Tommaso d'Aquino (1274), neanche Bonaventura (1274). Una ragione potrebbe essere ovvia, Marulić cioè non ha mai optato per la *morale speculativa*, ma unicamente per la *morale pratica*, potremmo dire »pratico-pratica«. Non è che Marulić non riconosca il contributo che con il loro acume hanno dato i filosofi, che in nessun modo è paragonabile a quello che Dio ci ha rivelato. Dice espressamente: »Certamente i filosofi potevano ingannarsi, e si ingannavano in molte cose, perché erano uomini. Dio, invece, poiché unico è la somma sapienza, in nessun modo può fallire o essere ingannato.« ¹⁵ Perciò Marulić opta per la morale

¹² M. P a r l o v, *Il mistero di Cristo — modello di vita cristiana secondo Marco Marulić (1450–1524)*, Excerpta ex dissertatione ad Doctoratum in Fac. Theol. P.U.G., Romae 1997, 45.

¹³ M. P a r l o v, *Il mistero di Cristo*, 46.

¹⁴ M. P a r l o v, *Il mistero di Cristo*, 46.

¹⁵ »Licet in isto tam preclaro docendi genere multa quidem sapienter et acute a philosophis inventa tractataque ferantur, quid tamen tanta desipit temeritate, ut illa cum his, quae nobis divinitus tradita sunt, ulla ex parte audeat conferre? Errare utique ipsi

biblica delle virtù pratiche, di fronte ai vizi opposti quotidiani, anche essi, purtroppo, »pratici«. Comunque, questa opzione per le virtù, ha una sintonia analogica con quella di s. Tommaso, articolata pure nelle virtù teologali (fede, speranza e carità) e sulle virtù cardinali (forzezza, temperanza e giustizia) delle quali la prudenza è la chiave di volta. Marulić invece fonda tutto sulle *virtù teologali*, alle quali sottomette armonicamente le virtù cardinali.

Marulić discretamente segue anche s. Bernardo di Chiaravalle (1153), nelle cui opere incontrò delle tendenze decisamente nuove, che lo attraevano: la rigorosità ascetica, lo sforzo per la contemplazione, una nuova sensibilità per l'esperienza religiosa, una figura di Cristo sofferente sulla croce — in relazione agli uomini che soffrono, e anzitutto la riscoperta dell'etica–morale–spirituale nell'amore/carità. La riflessione nel cammino verso Dio è sviluppata soprattutto nell'interpretazione individuale del Cantico dei Cantici. Bernardo costruisce la mistica della Sposa (Chiesa) e la mistica della Croce nella tradizione trasmessa già da Origene. Sebbene egli fosse uno dei primi moralisti dell'*amore*, non risulta che Marulić ritenesse l'opera sua opposta ai lavori scientifici e frutto della produzione di scritti puramente devozionali, quasi cancellando la ragione in favore della fede, come si sarebbe potuto pensare dalla sua diatriba con Abelardo e con alcuni altri scolastici. Marulić, come Bernardo, al *centro* mette il *soggetto* morale–religioso nella sua personale relazione con Dio. L'uomo osservando i comandamenti di Dio, vivendo nella virtù, non come facevano gli stoici, riceverà per premio l'immortalità invece della mortalità, l'incorruttibilità invece della coruttibilità, la beatitudine eterna, felicità somma e perfetta nella gloria di Dio, la quale nessun uomo è capace di immaginare.¹⁶ Con ciò Marulić ha chiarito lo scopo dell'*Evangelistarium*.

Si può pensare in Marulić anche una concordanza con Alano di Lilla (1202), e il suo trattato *De virtutibus, de vitiis, de donis Spiritus Sancti* (1161), dove per la prima volta s'incontra l'espressione *theologia moralis*, caratterizzata dallo sviluppo culturale e dalla ricerca di un ritorno alle fonti del Vangelo. Come per Alano di Lilla, proprio le fonti del Vangelo, sosteniamo ancora una volta, sono il fondamento primario dell'opera di Marulić. Per questa ragione la sua morale porta il titolo *Evangelistarium*. Ciò però, spiega lui, non vuole dire che si tratti di dottrina ed esempi esclusivamente del Nuovo Testamento, tralasciando l'Antico, ma perché così »per synecdochen« da una parte, che sembra più eccellente, si designa meglio l'opera intera.¹⁷

philosophi potuere, sicuti et errarunt in plurimis, quoniam homines erant. Deus autem, qui solus consummatissimae sapientiae est, falli aut errare nullo modo potest», in M. M a r u l i ć, *Evangelistar I*, 413.

¹⁶»Denique Deo ipso frui licebit, cum Dei iussa peregerimus, eiusque perpetuo gaudebimus conspectu, qui sua luce omnia illustrat, sua sapientia omnia gubernat, sua potentia omnia sustentat. Nihil nobis ad perfectam consummatamque felicitatem deesse poterit, cum ab ipsius maiestate atque gloria, quam eloqui vel excogitare nemo potest, recepti atque assumpti fuerimus», in M. M a r u l i ć, *Evangelistar I*, 413–414.

¹⁷»Opus ipsum Evangelistarii nomine consecrabitur, quamvis non solum Evangelii sed etiam Legis dicta exempla continebit. Nam quoties per synecdochen a parte totum designare volumus, ab ea parte, quae insignior videtur, vocabulum imponi debet...«, in M. M a r u l i ć, *Evangelistar I*, 414–415.

È pertanto evidente che Marulić, umanista, coetaneo di Savonarola (1498) e del papa Alessandro VI (1492–1503), dell'epoca in cui si pongono numerosi problemi etici anche con la rinascita del tomismo, con la scoperta dell'America e l'inizio della colonizzazione, da cui nascono una nova immagine dell'uomo e nuovi problemi politici ed economici con il vasto commercio marittimo, non fonda la sua morale su quella speculativa, sulle Sentenze e Somme teologiche, sulla Scuola domenicana o francescana, ancora meno su Ockham e il nominalismo o sulla *Philosophia Christi* di Erasmo. Lui la fonda, piuttosto, sulla *morale monastica* del secolo XII, ossia sulla ricerca della perfezione cristiana pratica, legata intrinsecamente ai principi teologici della dottrina perenne cattolica, fino alla visione spirituale e mistica.¹⁸ Si serve della filosofia di Platone e Aristotele, di Ambrogio, Agostino, Girolamo, Eusebio, Basilio Magno, Leone Magno, Gregorio Magno, e anche di molti dottori di spiritualità: Benedetto, Domenico, Francesco Serafico, Pacomio, e tanti altri¹⁹ che lo aiutano nell'approfondimento cattolico nella ricerca della perfezione pratica per ogni età ed ogni stato di vita, indirizzato unicamente al »telos supremo« — la *salvezza eterna*, che è il suo concetto chiave e lo scopo fondamentale dell'opera intera.

IL CRITERIO ARCHITETTONICO DI QUESTA MORALE PROFETICA

Il criterio lo esprime lui stesso con parole forti ma semplici: »Per essere capaci di raggiungere il tesoro così immenso ed incomprensibile [la visione beatifica, di cui ha parlato poc'anzi], considereremo le opere e gli insegnamenti dell'Antico e del Nuovo Testamento, di cui Dio è il creatore. Il perno è quel *trino*, che ci è comandato di osservare: *la fede, la speranza e la carità*. *La fede* — affinché crediamo essere verissimo ciò che Mosè e i profeti, come pure Cristo e gli apostoli hanno predicato ispirati dallo Spirito divino. *La speranza* — affinché, adempiendo quello che ci si comanda, non perdiamo affatto la speranza di ricevere quanto ci è stato promesso. *La Carità* — affinché nulla diciamo o facciamo che non sia gradito a Dio e utile agli uomini.«²⁰ E poiché quanto ci viene prescritto di fare o di evitare,

¹⁸ D. Š i m u n d ž a, »Opći pristup Marulićevu Evanđelistaru«, in M. M a r u l i ć, *Evanđelistar I*, dice: »Vješto se drži na distanci i od asketsko–mistične književnosti i od školskih postupno normiranih, moralno–teoloških traktata (institutiones morales). Ima nešto zajedničko s jednom i drugom vrstom onodobne moralne literature, ali ga bitno određuje njegova originalna struktura i nutarnja stilska sugestivnost« (p. 21). Pensiamo però che il suo metodo non è differente per la »sua struttura originale e la suggestibilità dello stile«, ma soprattutto per la sua *scelta delle virtù come base*, appunto quello che oggi sorprendentemente rivive in Teologia morale.

¹⁹ Si vedano gli abbondantissimi Indici scientifici: in M. M a r u l i ć, *Evanđelistar II*, 747–784; e *Institucija III*, 641–731.

²⁰ »Ut igitur ad tam immensum et incomprehensibile bonum pervenire tandem valeamus, Veteris Novique instrumenti, quorum Deus est auctor, acta institutionesque perscrutabimur. Tria precipu sunt, quae in his obseranda nobis mandantur: fides, spes, caritas. Fides, ut credamus verissima esse, quae Moyses et prophetae, quae Christus et

continua Marulić, »sia possibile ridurlo facilmente a queste tre cose, quello che stiamo per scrivere in parte lo tratteremo sotto il titolo della fede, in parte sotto quello della speranza e in parte sotto quello della carità. Non affermeremo nulla che non sia conforme al senso e all'autorità delle Scritture«. ²¹ Ora sottolinea il *punto focale*, quasi con una solenne dichiarazione: »*Non erit itaque meum, quod docebo, sed divinum... ut quicquid dixerò, tam verum sit quam ipsa veritas — Perciò non sarà mio quello che insegnerò, ma divino... affinché tutto quello che dirò sia vero come la verità stessa*«. ²² Affermazione stupenda da uno scrittore umanista!

I teologi moralisti croati, nei secoli seguenti, seguiranno per lo più il metodo scolastico casuistico e manualistico, non il principio architettonico delle virtù, tranne, in un certo senso, nell'*epoca nostra*, in una non spregevole quantità dei lavori, grazie innanzitutto al nuovo »vento dello Spirito« che soffia dal concilio Vaticano II. ²³ Lo dimostrano molti articoli scritti in lingua croata. Esaminiamo i nostri cinque periodici principali di cultura filosofico-religiosa e teologico-liturgica (*Bogoslovska smotra, Crkva u svijetu, Obnovljeni život, Služba Božja, Svesci*), nel periodo tra gli anni 1962–1979. Sulle *Virtù* e sulla *santità* vi sono: 23 articoli; sulle *Virtù cardinali*: 75; sullo *Spirito Santo e i Doni dello Spirito*: 7, ai quali si aggiungono sulla *Morale religiosa*: 6 articoli; su alcuni *Aspetti dell'ateismo contemporaneo*: 4 articoli; sulla *Morale religiosa e di culto*: 31; sulla *Religione nel mondo secolarizzato e marxista ufficiale*: 47 articoli; sulla *Religione e morale*: 4; sulla *Virtù della religione, del culto e della preghiera* addirittura ve ne sono: 93. Quindi in quel solo periodo di 18 anni sono scritti 290 articoli, di portata e di attualità non uguali: gli uni cioè di carattere strettamente scientifico, gli altri invece largamente divulgativi.

Teologi moralisti sul piano mondiale nello stesso tempo, si sono impegnati in quattro direzioni.

La *prima* va fino alla pubblicazione dell'*Humanae vitae* (1968), con comune e forte prevalenza cristocentrica. A causa poi di una più incisiva normatività si passa alla cristologia.

La *seconda direzione* negli anni '70 è fortemente caratterizzata dall'innovazione dell'insegnamento morale: sulla »natura umana«, »legge naturale«, »verità morale«, sullo »specifico cristiano«, sull'»autonomia o eteronomia«, sull'»opzione fondamentale«.

apostoli divino spiritu afflati locuti sunt. Spes, ut exequendo ea, quae iubentur, illa, quae promissa sunt, accepturos nos minime difidamus. Caritas, ut nihil agamus neque dicamus, nisi quod Deo gratum et hominibus credimus profuturum«, in M. M a r u l i ć, *Evangelistar I*, 414.

²¹ *Et quoniam, quicquid vel agendum vel fugiendum praecipitur, ad haec tria satis commode referri queat, ex iis, quae scripturi sumus, alia sub fidei, alia sub spei, alia vero sub charitatis titulo expediemus, nihil omnino asserentes a Scripturarum sensu autoritateque alienum*, in M. M a r u l i ć, *Evangelistar I*, 414.

²² *Ibid.*, 414.

La *terza direzione* ha adottato il problema delle »norme morali« (assolute, relative, universali, operative...), che pone la domanda sulla loro origine e significato, come pure sul fondamento e i metodi di individuazione.

La *quarta* cerca di cogliere il significato, del »ritorno alle virtù« in una riflessione sui problemi pratici di »etica applicata«. È un fenomeno tuttora in corso legato al cambiamento culturale che segna la fine del pensiero moderno e il passaggio alla cosiddetta »post-modernità«. Alla sua base c'è la contestazione verso una cultura *accademica* avvertita come *astratta e irresponsabile* nei confronti delle nuove sfide morali, determinate dall'incremento della ricerca scientifica e del potere tecnologico, ma anche alla più generale trasformazione sociale. Basti pensare all'influsso che il rinnovato interesse per l'etica aristotelica e di s. Tommaso esercita sulla riflessione bioetica, ambientale, economica e politica. Così il tema delle virtù ha un nuovo significato nell'esperienza morale all'interno dell'orizzonte della fede cristiana.

Ma gli autori di questi tentativi si distinguono in sostenitori di un'etica impostata sul *solo* concetto di »virtù« (Elisabeth Anscombe, Philippa Foot, Michael Stockler, Edmund Pincoffs, Lawrence Becker, Iris Murdoch, Stanley Hauerwas), e sostenitori di un'etica del *dovere* (ancora sostanzialmente »moderna«), però (e questo è importante), *integrata e corretta* dal riferimento alla »virtù« o alle »virtù«, generalmente intese quali qualità o caratteristiche che formano il soggetto agente come *persona buona, virtuosa* (E. Anscombe, M. Baron, W.K. Frankena, R.B. Loudon, G. Meilander, D. Schenck, J. Smith, G. W. Trianosky).²⁴

Si distingue in modo particolare Benedict A. Ashley, domenicano, professore a St. Louis, con il metodo decisamente biblico. Un ottimo successo ha il suo

²³ Cf. Seminar iz Moralne teologije koji je vodio I. Fuček na Teološkom studiju FTI u Zagrebu 1979/1980, objelodanjen u tipkanom svesku *Popis članaka iz Moralne teologije u razdoblju od 1962–1979* (znaci, od početka Vat. II), a na temelju ovih Časopisa: *Bogoslovska smotra, Crkva u svijetu, Obnovljeni život, Služba Božja, Svesci*, FTI, Zagreb 1980: vi sono molti lavori scritti distribuiti secondo i paragrafi: *Storia della Teologia morale, Introduzione in Teologia morale, L'uomo è la persona in Cristo, La chiamata, Norma Morale, Coscienza, Peccato, Virtù, Morale religiosa, Morale sociale, Morale politica, Morale internazionale, Morale familiare, Morale economica, Morale fisica e medica (Morale del corpo umano), Questioni speciali contemporanee, Morale dei sacramenti.*

²⁴ Mettiamo in evidenza le opere di questo secondo gruppo: G.E.M. Anscombe, *The Collected Philosophical Papers of G.E.M. Anscombe, III: Ethics, Religion and Politics*, Basil Blackwell, Oxford 1981, 26–42; M. Baron, »Varieties of Ethics of Virtue«, *American Philosophical Quarterly* 22 (1985), 47–53; W. K. Frankena, »Prichard and the Ethics of Virtue«, *Monist* 54 (1971), 1–17; R. B. Loudon, »On Some Vices of Virtue Ethics«, *American Philosophical Quarterly* 21 (1984), 227–236; Id., »Virtue Ethics and Anti-Theory, *Philosophia*«, *Philosophical Quarterly of Israel* 20 (1990), 93–114; G. Meilander, *The Theory and Practice of Virtue*, University of Notre Dame Press, Notre Dame/IN 1984; D. Schenck, »Re-casting the Ethics of Virtue/Ethics of Duty Debate«, *The Journal of Religious Ethics* 4 (1976) 269–286; J. Smith, »Can Virtue be in the Service of Bad Acts? A Response to Philippa Foot«, *The New Scholasticism* 58 (1984), 357–373; G. W. Trianosky, »Virtue, Action, and the Good Life: Toward a Theory of the Virtue«, *Pacific Philosophical Quarterly* 68 (1987), 124–147.

eccellente volume impostato sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità, *Living the Truth in Love. A Biblical Introduction to Moral Theology*, Society of St. Paul, New York 1996,²⁵ composto durante le sue lezioni nell'Istituto Pontificio Giovanni Paolo II a Washington D. C., per gli studi della famiglia. La struttura di questo volume, possiamo dire, stranamente assomiglia all'*Evangelistarium* di Marco Marulić.

Ma il dibattito «sull'etica delle virtù» si è acceso con Alasdair MacIntyre e le sue pubblicazioni per alcuni aspetti originali. Alla luce delle due opere maggiori di questo autore, *After Virtue* e *Whose Justice? Which Rationality?*²⁶ vengono ripresi ed approfonditi, in maniera più sistematica, gli elementi che hanno determinato la crisi del pensiero etico moderno e che costituiscono la ragione del dibattito sull'etica delle virtù, detto esattamente sulla «riabilitazione delle virtù» del pensiero contemporaneo di lingua inglese.

Anche l'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) nel suo XVII Congresso Nazionale (1997), ha dedicato i suoi lavori al tema *Nuovi soggetti etici e percorso virtuoso, presentato poi nel volume di quest'anno 1998: Virtù dell'uomo e responsabilità storica. Originalità, nodi critici e prospettive attuali della ricerca etica della virtù.*²⁷

Non entriamo in questa sede in altre caratteristiche dell'etica della virtù o delle virtù e nelle difficoltà e ambiguità di un finalismo nuovo di fronte al finalismo classico. Basti dire che si tratta di un «cambiamento del paradigma» che vorrebbe integrare le due tradizioni «antitetiche», quella platonico-agostiniana e quella aristotelica, e testimoniare di nuovo la ricchezza del modello di Tommaso e sottolineare la sua attuale vitalità, ora di fronte alla sfida dell'enciclica di Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio* (1998).

Ora, vedendo il criterio architettonico di Marco Marulić in questa cornice piuttosto «post-moderna», è sorprendente constatare che proprio «mutatis mutandis» lo stesso cammino delle virtù nella morale cattolica di oggi va di nuovo ricercato.

A Marulić divenne chiaro che la virtù è il «mezzo» per raggiungere la felicità, che a sua volta è il «telos» della vita umana. Però la parola «mezzo» in Marulić

²⁵ In *Foreword* del libro, p. XIII.

²⁶ A. MacIntyre, *After Virtue. A Study in Moral Theory*, Duckworth, London 1981, riedito da University of Notre Dame Press, Notre Dame/IN 1981; tr. ted. di W. Riehl, *Der Verlust der Tugend*, Campus Verlag, Frankfurt 1987; tr. sp. di A. Valcarcel, *Tras la virtud*, Editorial Critica, Barcelona 1987; Id., *After Virtue. A Study in Moral Theory*, Second Edition with an additional chapter responding to critics, University of Notre Dame Press, Notre Dame/IN 1982; tr. it. di P. Capriolo, *Dopo la Virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, coll. *Campi del Sapere*, Milano 1988; riedito da Duckworth, London 1985; Id., *Whose Justice? Which Rationality?* University of Notre Dame Press, Notre Dame IN 1988, tr. it. di A. Bochese, *Giustizia e razionalità*, Anabasi, Milano 1995; tr. fr. di M. Wignaux d'Holande, *Quelle Justice? Quelle rationalité?*, Presses Universitaires de France, Paris 1993.

²⁷ Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

assume spesso un significato specifico. Non si tratta di uno strumento, come di un atto separato o di un bene separabile, ma unito allo scopo stesso o di »telos«. Non unito, però, dall'esterno o accidentalmente, è piuttosto inserito all'interno del compimento stesso del »telos«, come un bene appartenente all'intera vita umana. Questo tipo di »mezzo« aiuta a costituire il fine precisamente perché aiuta a compierlo e ad attualizzarlo.

Ad esempio, vivere la *carità*, secondo Marulić, si sperimenta la gioia e la felicità di sentirsi *uniti* a Dio, che è il »telos« della vita. Questa unione con il nostro *Telos* (ora con maiuscola) avviene per mezzo dell'amore *in via* di questa vita (»homo viator«), e per mezzo della conoscenza e amore nella *visione del cielo* (»homo in terminis«). La connessione delle virtù nell'unità di una vita umana si realizza per mezzo del »telos« della felicità umana, vista con il bene finale e completo di una intera vita, cioè con la *beatitudo eterna*.

È vero che la composizione di Marulić, lo stile, il linguaggio, gli esempi, le applicazioni concrete, e via dicendo, portano il sapore del suo tempo. Ma l'idea, il suo criterio architettonico, nell'odierno contesto conflittuale e in questa tendenza »post-moderna«, ci appare proprio come una *profezia* per il nostro tempo, cioè quello del 2000. E anche vero, che il presente lavoro »Marulić fra i moralisti croati«, in questo riguardo proietta una luce modesta su un sentiero ancora da percorrere, lasciando a studiosi futuri delle possibilità aperte. Investigare tutte le opere di Marulić, in tutte e tre le lingue, in questa direzione, senza dubbio ci sarebbe un lavoro eticomorale–spirituale eccellente, non solo ad un arricchimento del nostro tesoro teologico croato, ma anche un contributo valido sul piano teologico mondiale.

I v a n F u č e k

MARULIĆ MEĐU HRVATSKIM MORALISTIMA
(1450–1524)

U tekstu se ističe *profil* Marulića kojim se znanstvenici do sada nisu bavili, odnosno svraća se pozornost na Marulićev etičko–moralno–duhovni doprinos. Stavljajući zajedno tri ključna pojma »etičko–moralno–duhovni«, autor želi ukazati da oni tvore jedinstvo. Moralno učenje Marulića, humanista i laika, snažno je formativno u iskustveno duhovnom smislu pisano za svakodnevnu praksu, za sve uzraste i sve staleže. To je učenje uvijek usmjereno prema svrsi (*telos*), ne samo prema čestitom i sretnom životu na zemlji, nego poglavito u eshatološkoj perspektivi prema koncu ljudskog života. Dakako, na Marulića je utjecala prethodna religiozno–moralna literatura.

Povijesni je kontekst u kojem Marulić stvara razmeđe Istoka i Zapada i stoljetna agonija zemlje na udaru otomanske agresije. U tom je kontekstu

produkcija moralne literature u Hrvatskoj skromna. No, već od 12. st. razvija se religiozno–moralna i liturgijsko–duhovna rukopisna tradicija za pouku i odgoj kršćanskog puka na latinskom, ali i staroslavenskom i hrvatskom jeziku, latinskim, glagoljskim i ćiriličnim pismom. Uglavnom su to kompilacije iz raznih poznatijih djela stranih autora.

Drugo razdoblje etičko–moralne produkcije u Hrvatskoj započinje pojavom tiska i ona je još uvijek skoro isključivo crkvena. Uglavnom su to prijevodi liturgijskih knjiga i molitvenika kojima su se dodavali tekstovi o životima svetaca, religiozne legende, meditacije i pobožnosti. Za ovu embrionalnu hrvatsku književnost obaju razdoblja karakteristično je da se trajno bavi kršćanskim krepostima, odnosno kršćanskim savršenstvom pa je ona »preludij« koji je utjecao na Marulićevo etičko–moralno–duhovno učenje, ukoliko on svoja djela temelji upravo na krepostima.

Na Marulića su određeni utjecaj izvršila i djela stranih glasovitih pisaca (Abelard, Toma, Bernard, Alan od Otoka), kao i mnogi etički problemi njegova razdoblja. No, on svoje moralno učenje ne temelji na spekulativnoj teologiji, na Sentencijama ni Sumama, na dominikanskoj ni franjevačkoj školi, pa ni na Erazmovoj *Philosophia Christi* nego na monaškom traganju prakticiranog kršćanskog savršenstva, služeći se dakako cjelokupnom kršćanskom, ali i poganskom klasičnom tradicijom. Ključni pojam i osnovna namjera cjelokupnog mu djela jest vrhovni cilj — vječno spasenje koje se postiže praktičnim savršenstvom.

Arhitektonski kriterij njegova proročkog moralnog učenja jesu vjera, nada i ljubav, bogoslovne kreposti koje će tek na kraju 20. st. doživjeti »rehabilitaciju« i, zamijenivši skolastičko kazuističku i manualističku metodu, postati osnova moralnog učenja. Maruliću je bilo jasno da su kreposti »sredstva« za postizanje sreće, ali sredstva koja nisu odijeljena niti odjeljiva od cilja, nego ujedinjena sa svrhom, kao dobra koja pripadaju cjelini ljudskog života. Marulićevo su djela, istina, obilježena njegovim vremenom, ali arhitektonski kriterij njegova moralnog učenja čini se kao proroštvo za naše postmoderno razdoblje.